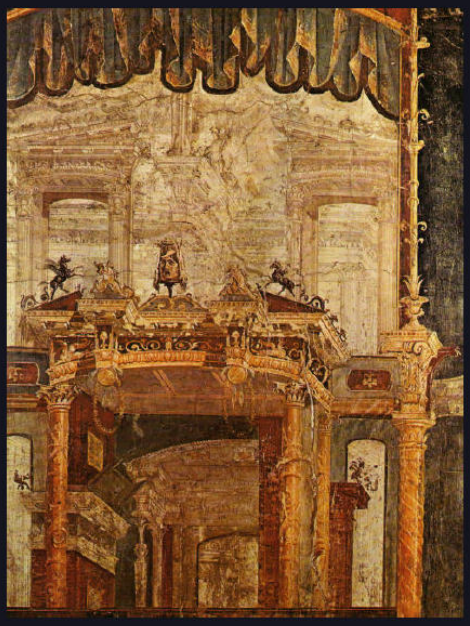
Di Matteo Rossella

HERCULANEUM
STORIA ECONOMICA E SOCIALE



Prima Parte

2011

www.vesuvioweb.com

HERCULANEUM
STORIA ECONOMICA E SOCIALE

SOMMARIO

CAPITOLO I	3
1) Vicende storiche	3
2) Storia degli scavi	12
3) Impianto Urbano	17
4) Magistrature	25
4.1) IIviri	27
4.2) IIviri Quinquennales	30
4.3) Aediles	30
4.4) Questori	31
4.5) Ordo decurionum	32
5) Augustales	37
6) Storia economia	44
CAPITOLO II - LA PROSOPOGRAFIA ERCOLANESE	55
1) Premessa alla prosopografia ercolanese	55
2)Gentilizi	57
3) Considerazioni sui gentilizi	261
4) Considerazioni sui cognomina	291
BIBLIOGRAFIA	293
FONTI EPIGRAFICHE	305

CAPITOLO I:

1) VICENDE STORICHE

Riferiva lo storico Sisenna[1], morto il 67 a.C., che l'antica cittadina di *Herculaneum* occupava un promontorio proteso sul mare, delimitato da due corsi d'acqua ed in leggero pendio verso di esso.
Situata subito dopa *Neapolis* era, secondo le parole di Strabone[2] assai battuta dal libeccio cosi da rendervi sana il dimorarvi ed inoltre *"aveva approdi sicuri in ogni stagione",* cioe con qualsiasi andamento del vento.
Lo storico Dionigi di Alicarnasso[3] scrive, alla fine del primo secolo a.C., della mitica fondazione da parte di Ercole, il famoso eroe che uccise Gerione, re di Erizia nella Spagna, del quale rubo gli armenti prima di giungere in Italia. Qui sacrificò agli dei la decima del bottino e fondo nel luogo ove si trovava ormeggiata la flotta una piccola città cui diede il suo nome. Questo avvenne, secondo la tradizione, circa dodici secoli prima della nascita di Cristo ma Strabone[4], geografo di età augustea, accenna che la città avrebbe avuto vicende analoghe a quelle di *Pompeii:* in essa si sarebbero succeduti gli Opici-Osci, gli Etruschi, i leggendari Pelasgi ed infine i Sanniti prima della conquista dei Romani. Recenti saggi in profondità hanno dimostrato che il disegno urbano (che e stato spesso accostato a quello della vicina *Neapolis),* costruito su cinque cardini perpendicolari alla linea di costa, intersecati da tre decumani, fu pianificato solo nel IV secolo a.C.[5]
Se anche esistette un nucleo più antico, questo andrà ubicato più a monte o presso uno degli approdi che si trovano nell'area non ancora scavata. Altre ricerche hanno individuato un probabile tratto delle mura di cinta preromane, costituito da un solo filare di blocchi poggiati sul banco vulcanico naturale e coincidente con il muro perimetrale ovest dell'ambiente n. 22 della Casa d'Argo. Attraverso uno studio

[1] SISENNA, fr. 53-54, Peter. " *Qod Oppidum tumulo in excelso loco propter mare, parvis moenibus, inter duasfluvias infra Vesuvium conlocatum ".*
[2] STRABONE, V.8.
[3] DIONIGI HALICARNASSO, I 44.
[4] STRABONE, V, 8.
[5] PAGANO, 1988, pp. 596 ss. I Saggi sono stati effettuati nel peristilio della casa dell'Albergo, nel giardino del peristilio maggiore della casa d'Argo, nella bottega *ins.* 3,6, all'angolo fra il decumano inferiore ed il III Cardine, nel *termopolium ins:* 4, 15-16 all'angolo fra il decumano inferiore e il V Cardine, e *nell'ambitus ins.* 6, 10 fra le terme centrali femminili e la casa del Salone Nero.

metrologico è stato dimostrato che gli isolati sono piuttosto corti, a differenza di quelli delle città della Magna Grecia come Napoli.
Quindi sembra ipotizzabile che Ercolano fu una fondazione osca, contemporanea a quella di Atella, situata nella pianura campana fra Neapolis e Capua, la cui pianta regolare ricorda molto quella di Ercolano[6]. La lingua ufficiale fu certamente l'osco, come testimoniano diverse iscrizioni la più famosa delle quali ritrovata sull'altare marmoreo della *Herantas Erycina,* fatto fare dal *meddìss tùvtìks Lùvkis Aùtkil*[7]. Negli anni '50, con le pubblicazioni del Della Corte[8] il materiale epigrafico osco e aumentato di tre epigrafi, una dipinta, ripetuta due volte, l'una sopra l'altra, sulla zoccolatura nel lato sud del vestibolo della Casa Sannitica. In essa si legge *salavs luvi* e *salavs luvi.* La prima parola Timo Sironen[9] traduce con 'salve' in latino cioè una specie di ciao in italiano. Per quanta riguarda l' altro elemento del testo, cioè *luvi* ?, si trattava probabilmente di una formula onomastica che se mutila si potrebbe completare in *Iuvi[kis],* cioè il comune prenome osco accompagnato da altri elementi onomastici dispersi. La formula onomastica potrebbe riferirsi al committente dei graffiti dipinti forse il padrone della
casa. L'altro graffito si trova su un frammento di tegola, letto dal Sironen, *[appi]lliunis, Apollinis* in latino per cui la tegola potrebbe essere stata dedicata ad Apollo anche se non si sa niente di culti del dio ad Ercolano.
Successivamente la città è ricordata per la prima volta solo ne1l'89 a.C., durante la guerra sociale, la quale scoppiata ad Ascoli Piceno nel 91 a.C. fu voluta dai *socii* italici contro Roma. Nel 90 a.C., *C. Papius Mutilus,* capo dei ribelli per I'Italia meridionale, prese *Nola, Stabiae, Sorrento* e *Salernum* mentre *Pompeii* ed *Herculaneum* passate dalla sua parte gli fornirono 10.000 fanti e 1.000 cavalieri[10].
Ne1l'89 a.C. il generale romano *L. Cornelius Sulla* passa al contrattacco e conquista il 30 aprile l'*oppidum* di *Stabiae,* che non riavrà più la sua autonomia[11], e in seguito *Pompeii* ed Ercolano che dovettero arrendersi l'11 maggio della stesso anno. Ad aiutare il comandante romano che assediava Ercolano, *Tito Didio,* intervenne il sannita *Minatus Magius* con una legione che aveva arruolata nell'Irpinia[12]. I romani avevano cosi riconquistata la Campania e nello stesso 89 a.C., il senato romano approvava la legge *Plautia-Papiria*[13],con la quale veniva concessa la cittadinanza a tutti coloro che fossero iscritti all'anagrafe di città alleate e che si presentassero

[6] PAGANO, 1988, pp. 600 ss.
[7] SIRONEN, 1988, p. 537. Forse ancora nel *municipium* 1'osco era una delle parlate mentre a Pompeii gli ultimi graffiti oschi risalgono al 62-79 d.C.
[8] DELLA CORTE, 1958, pag. 266, no. 317, 318 nonché nn. 319, 320 e pag. 276, n. 456.
[9] SIRONEN, 1988, pp. 539-40.
[10] APP., *Bell. Civ.* I, 42.
[11] PLINIO, *N.H.III,* 70.
[12] VELL., II, 16,2.
[13] CICERONE, *pro Archia,* lV.7.

entro 60 giorni al pretore di Roma. Nello stesso anno le città poterono usufruire anche della legge *Giulia*[14], che accordava la cittadinanza romana ai Latini ed alle città alleate che dichiaravano di accettarla. A differenza di *Stabiae* che aveva perso l'autonomia *Herculaneum,* diventò *municipium* duovirale; i dubbi sull'età della costituzione del municipio sono stati superati da una epigrafe, scoperta nel 1935. Su questa lastrina marmorea (14 per 19,5 centimetri) il Degrassi[15] lesse nella prima riga *Marcius Phi[lippus],* nella terza *duovir prim[us]*, nella quarta *[f]aciendum,* nella quinta *[i]sdemque*, o *[ei]sdemque* , *pro[bavit]*. L'iscrizione, farebbe riferimento ai primi *duoviri* della città, e dovrebbe risalire ad età cesariana o augustea epoca in cui *Ercolano* con ogni probabilità divenne municipio.

A partire dal I secolo a.C. la città comincio ad ingrandirsi e ad arricchirsi di splendide costruzioni, fra le quali ricordiamo le lussuose ville dell'aristocrazia romana, tutte allineate lungo la strada litoranea o via *Herculea* che usciva da Napoli dirigendosi verso *Ercolano* e continuando poi verso *Nuceria*[16]. Tale strada è indicata nella *Tabula Peuntigeriana* [17] come un diverticolo della Via Appia di cui ci restano le testimonianze tarde dei cippi uno dei quali fu rinvenuto a Resina e recante il numero VI, posta al tempo di Massenzio e riutilizzato sotto Costantino[18].

Di quelle antiche dimore sono oggi note, oltre alla gigantesca villa dei Papiri, sepolta ad una profondità di circa 20- 25 metri, la villa delle Scuderie Reali cosi chiamata perche posta sotto la real scuderia del Palazzo Reale. Essa era dotata di un grande peristili0 ma nelle relazioni di scavo non si fa menzione di arredo domestico, vengono ricordate invece belle pitture ed un notevole numero di pavimenti in mosaico bianco e nero che fanno risalire la villa agli ultimi decenni del I secolo a.C.. Poi ricordiamo la villa di Calastro presso Torre del Greco, in una zona risparmiata dalle colate laviche del 1631 e del 1794. L'edificio si doveva affacciare direttamente sui mare al quale conducevano diverse terrazze. Situata lungo il litorale torrese, sono tuttora visibili le poche tracce, scampate alla distruzione provocata nel XIX secolo per far passare la linea ferroviaria Napoli-Salerno, di un'altra grandiosa villa romana che occupa l'area che va dai pressi del cimitero di Torre del Greco poco oltre il ponte Rivieccio dal quale nel 1925 era ancora possibile vedere una terrazza a gradoni costituita da tre elementi sovrapposti e sfalsati fra loro. Esisteva anche una villa imperiale nella quale l'imperatore Tiberio aveva fatto rinchiudere Agrippina, madre di Caligola, il quale la fece poi incendiare per cancellare il ricordo delle sofferenze subite dalla donna[19]. Di fronte all'epitaffio dettato nel 1635 dal Vicerè di Napoli don Manuele de Zunica, collocato all'ingresso

[14] CICERONE, *pro Balbo*, VIII, 2 1 e *od fam.*, XIII, 30; VELL., 11,16.4.
[15] DEGRASSI 1962, I. pp. 189-91.
[16] SCATOZZA HORICHT, 1985, p. 141.
[17] MILLER, 1916, p. 191, VI 4, p. 352.
[18] CIL, X, I, nn . 6937, 6938.
[19] SENECA, *De ira* ill 21.

della via che scende verso il Granatiello furono scavati alcuni ambienti con le pareti dipinte ed i pavimenti in mosaico con il tetto a volta.
Probabilmente erano delle terme che facevano parte di un'altra sontuosa villa del suburbio ercolanese.
La città conobbe un grande rinnovamento edilizio all'epoca di Augusto quando vennero costruiti il teatro, la basilica, il mercato, i templi della marina e tutta un'altra serie di opere pubbliche volute in buona parte dal senatore nucerino, nonché pretore e proconsole di Creta e Cirene, *M Nonio Balbo,* ricordato in molte iscrizioni (X 1439) per la sua attività, In età claudia, nel 49 d.C., fu realizzata la monumentale piazza porticata detta "basilica",
legata al culto degli imperatori giulio/claudii, voluta dall' augustale *L. Mammius Maximus* (X 1413-1418; 1450-1452). II 15 febbraio del 62 d.C. un violento terremoto danneggiò ogni edificio pubblico e privato e, come riferisce Seneca[20] buona parte della città crollo e la stessa Napoli subì gravi danni. Grazie all'intervento dell'imperatore Vespasiano si potette procedere alla ricostruzione ed al restauro degli edifici pericolanti come ad esempio avvenne per il tempio della *Mater Magna,* per la palestra, per le terme, e per il tempio di Venere, sul mare, al quale provvidero *Vibidia Saturnina* e *A. Furius Saturninus.*
Purtroppo quel drammatico evento fu solo un segnale che preannunciava l'altro più violento, il quale, si sarebbe verificato qualche tempo dopo e che avrebbe distrutto tutto questa splendore che tanto affascinava i contemporanei. Infatti nella mattinata del 24 agosto del 79 d.C. esplose dopo una lunghissima stasi il tappo che ostruiva il cratere del Vesuvio e tale fenomeno venne descritto con grande precisione in due lettere, indirizzate allo storico Tacito, da Plinio il Giovane[21] che risiedeva allora a Miseno presso lo zio Plinio il Vecchio, celebre naturalista morto mentre, in qualità di comandante della flotta militare, cercava di portare aiuto alle popolazioni in pericolo.
Quel giorno la gente, alzando lo sguardo verso il vulcano, vide una strana nuvola nera a forma di pino aleggiare sull'estremità di esso e mai avrebbe immaginato I'inizio di una catastrofe. In breve ogni cosa fu sepolta, i boschi, i vigneti e soprattutto gli uomini che tutto ciò avevano amato e curato. II Vesuvio, che era stato quasi divinizzato dalle genti campane, aveva seminato distruzione e morte ma, una ventina di anni dopo, Marziale così cantava e rimpiangeva la felicita che per lungo tempo aveva saputo donare: *"questo è il Vesuvio, prima verde per le ombre dei pampini; qui l 'uva meravigliosa colmava gli umidi tini; queste alture erano amate da Bacco più che le colline di Nysa; su questo monte poco fa, i satiri si univano in danza. Questa era la dimora che Venere preferiva a Lacedemone, questo luogo traeva fama dal nome di Ercole. Tutto ora giace distrutto dalle fiamme e dalle ceneri dolorose: gli dei vorrebbero che ciò non fosse stato loro permesso*[22]*. "*

[20] SENECA, *Nat. Quaest* . VI, 1.
[21] PLINIO, *Ep.*, XVI, xx.
[22] MARZIALE, *Ep.* IV, 44.

Ercolano, a differenza di *Pompeii*, dopo essere stata sommersa da un sottilissimo strato di pomici di caduta, fu invasa da una nube ardente che provoco la morte di quanti cercavano, inutilmente, rifugio sulla spiaggia dove nel 1981 furono rinvenuti gli scheletri di più di 250 fuggiaschi fra i quali quello di una donna incinta che suscita ancora grande commozione.
I profughi superstiti, forse nella maggior parte rifugiatisi a Napoli, cercano nei giorni seguenti di tornare sul luogo del disastro per recuperare le poche suppellettili rimaste ma ormai come si è più volte ricordato, il fango ed i lapilli eruttati dalla montagna ricoprivano la città, che non ritorno più alla luce. Tuttavia, dopo molti anni, nella zona dell'antica *Ercolano* si forme lentamente un piccolo villaggio il quale era conosciuto col nome di Resina.
Quest'ultimo forse si origino da due villaggi edificati, dopo l'eruzione pliniana, intorno alle ville di *Rectina*, (famosa matrona che chiese aiuto a Plinio il Vecchio nel momento del pericolo), e di Pollio console suddetto nel 49 d.C. e legato al gruppo di Agrippina[23].
Tale località resto, per lungo tempo una piccola borgata che comincio a prosperare soltanto quando riuscì a liberarsi dal giogo feudale e cosi di nuovo sorsero splendide case di villeggiatura circondate da incantevoli giardini, nelle quali la nobiltà napoletana veniva a riposare. Fra le più note ricordiamo la villa Campolieto, la villa della Favorita e la villa Aprile tutte famose per le loro bellezze artistiche e, disseminate lungo un tratto di quello che fu il *"miglio d 'oro"* della strada che da Napoli conduceva in Calabria.

2) STORIA DEGLI SCAVI

La scoperta di *Herculaneum*, risale al 1709 quando un contadino di nome Ambrogio Nocerino, detto Enzechetta, scavando un pozzo in suo orto dietro la sua abitazione si imbatte nella scena del teatro della citta[24]. Il principe d'Elbeuf, comandante delle armate imperiali austriache a Napoli, venuto a conoscenza del ritrovamento di statue ed oggetti preziosi volle far condurre scavi a sue spese sul sito. I lavori consistevano nell'apertura di pozzi e gallerie sotterranee, chiamate cunicoli, che avevano il solo scopo di portare alla luce il maggior numero di oggetti possibile, cosa che sottopose Ercolano a continue spoliazioni.
Nel 1734 il regno di Napoli passe dall'Austria alla Spagna ed il sovrano della nuova dinastia, il giovane e dotto Carlo III di Borbone, fece riprendere in modo ufficiale gli scavi di Resina lasciati interrotti dal d'Elboeuf.
La direzione dei lavori fu affidata a Rocco Gioacchino de Alcubierre, lo stesso ingegnere del genio militare che avrebbe poi scavato *Pompeii* ed al quale fu

[23] CATALANO, 1958, p. 56 e nt., 1.
[24] PAGANO, 1997, p. 12.

affiancato Marcello Venuti, direttore della biblioteca reale di Napoli. Fu proprio quest'ultimo che riuscì a riconoscere dalle gradinate curve della cavea e dalla parola *theatrum* l'edificio nel quale si erano imbattuti.
Un'altra importante scoperta si verifico nel 1750, quando fu individuata la così detta villa dei Papiri e della quale gli studiosi cercano da tempo di individuare il nome del proprietario. Di quest' ultimo sappiamo solo che doveva essere un uomo colto e raffinato, amante dell'arte e della cultura, come dimostrano i più di mille rotoli di papiro rinvenuti nel 1752 all'interno di alcune casse, collocate in cinque diversi ambienti, affinché fossero preservati dai lavori di restauro che erano in corso nell'edificio al momento dell'eruzione. Tali papiri furono inizialmente srotolati con esito negativo, perche a contatto con l'aria si disgregavano e solo l'inventiva del padre gesuita Antonio Piaggio, che aveva messo a punto una macchina speciale, consenti il lento svolgimento dei rotoli. Il sistema inventato dall'ingegnoso padre gesuita era molto lento poiché bisognava spalmare il volume di una sostanza collosa e poi ad esso si dovevano legare strisce di pelle di vescica di bue. Tali strisce erano collegate a fili di seta che a loro volta venivano tirati da un sistema di ganci, e tale trazione consentiva lo svolgimento dei rotoli[25].
La maggior parte di essi sono relativi alla scuola epicurea e sono scritti in greco, mentre altri cinquantasette sono in latino. Sempre per quel che riguarda il proprietario possiamo dire che di recente è stato identificato un ritratto di bronzo, forse proveniente dallo stesso edificio, rappresentante *Lucio Calpurnio Pisone, Pontefice,* console nel 15 a.C. che insieme al padre, *Lucio Calpurnio Pisone Cesonino,* console nel 58 a.C., viene considerato proprietario della villa. Ma vi è un'altra ipotesi, accreditata soprattutto da Maria 'Rita Wojcik[26], che vede come proprietari della villa i *Claudii Pulchri* alla cui famiglia apparteneva *Appio Claudio Pulchro,* console nel 38 a.C., amico di Cicerone e onorato nel teatro di Ercolano. La studiosa parte dal presupposto che: "*è fatto archeologicamente documentato il collegamento tra la presenza di importanti famiglie proprietarie di grossi edifici, e precise attestazioni dell'esercizio di patronato nella vita della città, come è avvenuto ad esempio per i Volusii a Lucus Feroniae*". Tuttavia nulla collega gli Appii Claudii Pulchri alla villa dei Papiri.
Tra il 1756 ed il 1760 si esploro, sempre con il sistema dei cunicoli, un altro importante complesso situato nella zona orientale e comprendente la palestra con diversi edifici ad essa vicini. II promotore delle ricerche era, in quegli anni, l'ingegnere militare svizzero Carlo Weber che dopo la morte avvenuta nel 1764 fu sostituito dal giovane Francesco La Vega, il quale preferì nel 1780 sospendere i lavori per dedicarsi a quelli più facili e promettenti di Pompei.
L'indagine della città venne ripresa oltre sessant'anni dopo con la tecnica a cielo aperto, e cosi tra il 1827 ed il 1830, sotto la direzione dell'architetto Antonio Bonucci

[25] PAGANO, 1997, p, 99.
[26] WOJICK, 1986, p. 270.

fu riportata alla luce la Casa d' Argo, che costruita in epoca augustea, viene così denominata da un quadretto affrescato che decorava un'ampia esedra rettangolare aperta sul peristilio con la raffigurazione di Io ed Argo.
Di nuovo i lavori di scavo furono interrotti nel 1837 per essere poi ripresi dopo l'unita d'Italia grazie all'iniziativa di Giuseppe Fiorelli ed al contributo del re Vittorio Emanuele III.
Nel 1904 Charles Waldestein, famoso archeologo inglese, propose la creazione di un'organizzazione internazionale con presidenza americana affinché gli scavi potessero essere portati avanti come era successo ad Atene per I'Agora, ma il governo italiano , dopo aver nominato una commissione, rifiuto l'offerta.
Fu solo nel 1927 e per iniziativa del regime fascista che, sotto la direzione del professore Amedeo Maiuri[27], si riapri lo scavo e da quel momento fino al 1942 e dal 1952 al 1958 fu possibile riportare alla luce quasi tutta l'area che oggi ammiriamo.
Altre importanti scoperte sono state effettuate nel 1961-62 quando furono riportati alla luce la casa del Colonnato Tuscanico, molte botteghe, il collegio degli Augustali e l'estremità meridionale della "Basilica".
Ma la scoperta più interessante degli ultimi anni risale al 1982 quando si scavo l'antica spiaggia a valle delle terme suburbane e del tempio di Venere. Infatti in alcuni ambienti voltati , in parte utilizzati come depositi ed in parte sbocchi delle fogne cittadine, furono trovati più di 250 scheletri di fuggiaschi i quali vennero soffocati dalla nube ardente che raggiunse la città.
Rovesciata sulla spiaggia fu rinvenuta anche una barca carbonizzata, di circa 9 m di lunghezza, che navigava sia a remi che a vela e che serviva per il piccolo cabotaggio.
Nel 1991 è iniziato il progetto per la ripresa dello scavo della Villa dei Papiri e dal 1993 al 1997 l'esplorazione a cielo aperto si è allargata verso ovest raggiungendo l'estremità sud della città[28].

3) IMPIANTO URBANO

Fu nel 1792 che si tento per la prima volta di redigere una pianta generale dell'antica città di Ercolano e ciò grazie a Francesco e Pietro La Vega su richiesta dell'Accademia Ercolanese, per illustrare la prima parte della *dissertatio isagogica*[29].
Tale pianta, pubblicata nel 1797, è insieme alla cartografia del diciottesimo secolo, moho preziosa allorquando si voglia tentare di ricostruire l'impianto urbano della città.
Naturalmente, la pianta dei fratelli La Vega è piuttosto schematica e riporta solo la parte occidentale di Ercolano la quale si presenta articolata in otto regolari e ampi isolati allungati, che si attestano su due assi stradali principali *(decumani),* di cui uno

[27] MAIURI, 1958, pp. 7.18
[28] CONTICELLO, 1987, pp. 9-13.; DE SIMONE 1987, pp. 15-36.
[29] *Dissertationis lsagogicae ad Hereulanensium voluminum explicationem, pars prima* (Neapoli 1797).

più ampio e porticato su un lato, incrociati ad angolo retto da cinque assi secondari chiamati *cardini* . L'abitato era bloccato a Nord-Ovest da un profondo vallone ed a Sud-Est dalle necropoli, invece ad occidente si trovava la costa che correva a poca distanza dalle mura cittadine e il livello del mare è oggi 5 m. più alto rispetto al 79 d.C.[30] Il lato a monte ci è quasi completamente sconosciuto ma secondo Amedeo Maiuri[31] almeno un terzo decumano doveva passare a Nord-Est attraverso otto *insulae* maggiori del quartiere finora scavato.
Thin[32] il quale ha eseguito scavi stratigrafici nell'area di alcune case di Ercolano, molte di queste abitazioni sorgerebbero sulla distruzione di complessi abitativi molto più modesti e diversamente orientati. Tali interventi edilizi avrebbero sconvolto il tessuto urbano facendo si che le *insulae* non fossero più divise simmetricamente in due aree di uguale profondità, La casa dei Cervi è situata precisamente al numero 21 *dell'insula* IV ed era una delle più eleganti e panoramiche della città. Le ricerche sulle tavolette cerate confermano il fatto che essa apparteneva a *Q. Granius Verus,* il quale, per il posta occupato nei documenti, si configura come uno dei massimi esponenti dell'aristocrazia cittadina negli ultimi tempi di Ercolano[33]. Non bisogna dimenticare che nel 1784 fu ritrovato, all'interno della Casa dei Cervi, un sigillo di bronzo marchiato *Celeris Q. Grant Veri ser*., sul quale è appunto indicato il nome del panettiere e schiavo del nostro illustre personaggio (X 1403 1 2,3)[34].
Le *domus* più antiche erano situate nella zona centrale della città e fra queste ricordiamo la casa del Colonnato Tuscanico, quella del Salone Nero, forse appartenuta all'augustale *L. Venidius Ennychus,* e la casa del Bicentenario, dove fu ritrovato l'archivio delle tavolette cerate di *Calatoria Themis,* moglie di un certo *C. Petronius Stephanus* a lei premorto.
Naturalmente non mancavano le *insulae* a più piani ,realizzate per superare il problema dello spazio limitato all'interno del circuito urbano. Queste erano fitte di appartamenti e spesso dotate al pianterreno di botteghe che si affacciavano sui lato nord del decumano massimo. Quest'ultima è la strada principale fino ad ora esplorata ad Ercolano ed era larga circa 12,30 m . Poiché, è stato visto che era chiusa al traffico da cippi è facile supporre che fosse il luogo nel quale si svolgeva il mercato[35].

[30] PAGANO, 1996, pp. 230 58. Questo fenomeno si è verificato in seguito ad uno sprofondamento della costa vesuviana avvenuto in seguito alla grande eruzione del 79 d.C.
[31] MAIURI, 1959, pp. 10-11. Anche la pianta di *Neapolis* comprendeva cinque *cardines* e due *decumani* che si tagliavano ad angolo retto..
[32] T. THAN THIM, 1977, pp. 40-56.
[33] CAMODECA, 1996, p. 177. Forse si trattava di un decurione anche se non si può dire se sia state duoviro prima di *Ti. Crassius Firmus* e quindi prima del 61 d.C.
[34] CAMODECA, 1996, p, 177 e nt , 37 e 38.
[35] MAIDRI, 1959, p. 239 SS.

Gli edifici pubblici erano molto numerosi e risalenti in massima parte ad epoca augustea, come il teatro che fu costruito a spese del duoviro quinquennale *L. Annius Mammianus Rufus* (X 1443,1444,1445). II teatro, era di tipo romano, con cavea semicircolare sostenuta da due ordini di archi e pilastri. Purtroppo è tuttora accessibile soltanto dai cunicoli settecenteschi poiché il suo scavo non è stato più ripreso. Al suo interno furono tra l'altro rinvenute le immagini di due patroni della città cioè *Appio Claudio Pulchro* (X 1424-1423) e *Marco Nonio Balbo,* ai quali erano riservati due sedili di bronzo dorato collocati direttamente nell' orchestra.
Un altro splendido edificio era la palestra o *campus,* un enorme spazio porticato articolato su due terrazze, che occupava fa maggior parte dell'area Sud-Est della città, In questa luogo si svolgevano le esercitazioni e le gare ginniche, una vi si trovavano anche luoghi di culto, scuole, una piscina per il nuoto nonché un interessante programma decorativo scultoreo che pur oggi essere ricostruito grazie alla documentazione settecentesca.
La terrazza inferiore della palestra è una grande area rettangolare, un tempo ombreggiata da alberi, porticata su tre lati, mentre il lato a monte è occupato da un criptoportico finestrato con annessi e scala per accedere al piano superiore, il quale, era coperto a volta[36].
Un altro importante edificio pubblico era quello da identificare con il collegio degli Augustali che fu costruito, stando ad una iscrizione apposta ad una parete, per volontà dei due fratelli, *A. Lucius Proculus* e *A. Lucius lulianus,* che il giorno dell'inaugurazione diedero un pranzo ai membri del senato municipale ed agli augustali[37].
II collegio prospettava verso Nord-Est su di una grande piazza porticata che appariva in tutta la sua grandezza a chi varcava i due enormi archi quadrifronti posti l'uno di fronte all'altro sui *decumano massimo.* Molto probabilmente su quello Nord occidentale, una anche su quello Nord orientale, era posta una quadriga bronzea, rinvenuta in più frammenti lungo il cardine terzo.
La grande piazza era inoltre dotata di nicchie e sacello di fondo, dove furono rinvenute le statue dell'imperatore Tito e forse quella di Vespasiano e Augusto divinizzati, seduti in eroica nudità. I portici laterali si concludevano in due ampie esedre dalle cui pareti furono staccati gli affreschi raffiguranti Ercole e Telefo, Teseo ed il Minotauro, Chirone e Achille e Pan con Olimpo[38]. Dopo il terremoto del 62 d.C. fu restaurata la Basilica Noniana , posta di fronte all'ingresso laterale del collegio degli Augustali. Si trattava di un grande edificio rettangolare, che si apriva sui decumano massimo con una grande porta centrale, terminante in una ampia esedra.

[36] PAGANO, 1996. p. 243 ss.
[37] GUADAGNO, 1978 p. 132 ss.
[38] PAGANO, 1996, p. 240 ss.

Le terme suburbane o terme della marina furono costruite sempre per volere di Marco Nonio Balbo, e proprio davanti al loro monumentale piazzale fu innalzato il cenotafio del senatore nucerino al quale appartenevano due bellissimi geni dormienti.
L'altare, fu in realtà costruito sul luogo dove era stato incenerito il cadavere dell'amato benefattore della città, dietro di esso si ergeva, su di un piccolo basamento rivestito di marmo, la statua del defunto posta dal suo liberto *M. Nonius Volusianus*[39],
Per quanta riguarda gli edifici sacri, sappiamo che fu eretto, su di una terrazza prospiciente il mare fuori dalle mura a Sud-Ovest, un recinto sacro con due templi di cui, quello orientale doveva essere sacro a Venere, mentre nell'altro dovevano essere venerati Minerva, Nettuno, Mercurio e Vulcano come dimostrano quattro rilievi arcaistici marmorei raffiguranti le quattro divinità legate al commercio ed alle attività artigianali[40].
L'area forense, dovrebbe trovarsi fra il *decumano massimo* ed il decumano superiore, come già riportava la pianta del La Vega. In quest'area rettangolare con un doppio ordine di semi colonne, doveva gravitare il *macellum,* costruito nella prima età augustea dal duoviro *M. Spurius Rufus* (X 1457), ed una *mensa ponderaria*
realizzata negli stessi anni, insieme ad una *schola* e ad un *chalcidicum.* L'ingresso alla piazza dal *decumano massimo* era segnato da un grande arco quadrifronte decorato nelle facciate con un rivestimento marmoreo. Un secondo area simmetrico doveva
sostenere la quadriga bronzea in onore di Vespasiano che aveva contribuito al restauro della città, Infine bisogna aggiungere che a Nord-Ovest della città si estendeva la più volte menzionata Villa dei Papiri, che aveva una lunghezza di
oltre 250 m. e si affacciava, a strapiombo sul mare, su di un panorama che risultava mozzafiato. L'atrio, di questa monumentale edificio, era preceduto da portici e conservava la decorazione parietale in secondo stile, mentre alcuni ambienti circostanti presentavano pitture del quarto stile. Nel 1986 fu intrapresa una nuova campagna di scavo che dimostro come il complesso edificio avesse almeno due o tre livelli di costruzione poiché, come già ritenevano in molti, esso ripete schemi architettonici e topografici di derivazione ellenistica[41]. I quartieri di abitazione erano disposti intorno ad un primo grande peristilio quadrato attraversato da una stretta vasca, mentre a Sud-Est si sviluppava il quartiere rustico anch'esso organizzato intorno ad un cortile.
Ad ovest si estendeva un secondo grande peristilio il cui spazio centrale era occupato da una vasca lunga e stretta, molto simile ad uno stagno. All'interno dell'edificio furono rinvenuti anche una serie di straordinari reperti come sculture in bronzo ed in marmo(fra le quali ricordiamo la statua bronzea di *Hermes* in riposo, il gruppo

[39] GUADAGNO, 1984, p. 150 e nt . 132 ss.
[40] PAGANO, 1996, p. 235 5S..
[41] CONTICELLO, 1987 p. 9 55.

delle danzatrici ed il satiro dormiente) e grandi quantità di grana nell'antico quartiere residenziale[42]. Quest'ultima scoperta ha fatto supporre che la villa, nel corso del tempo, avesse mutato la sua funzione e cioè da residenza signorile si sarebbe trasformata in fattoria. Come vedremo in seguito, molti proprietari di ville marittime erano anche proprietari di *fundi* e ville rustiche.
Recentemente è stato intrapreso un programma per riportare alla luce l'edificio e quanta esso ancora nasconde e soprattutto si spera di ritrovare altri rotoli di papiro, magari facenti parte della biblioteca latina, che in molti sono convinti sia collocata in qualche ambiente non ancora esplorato[43]

4) MAGISTRATURE

Le colonie latine e le città federate che avevano combattuto contro Roma durante la guerra sociale poterono, nella maggior parte dei casi, usufruire della *lex lulia de civitate*[44] della fine dell' 89 a.C. che, accordava la cittadinanza romana ai latini ed ai soci italici senza distinzione tra fedeli e ribelli oppure tra comunità arresesi prima della legge e non, ma soprattutto senza scadenze cronologiche a partire dalla data di emissione della legge.
Quindi, dopo anni terribili di guerra e scontri violenti, le popolazioni ribelli avevano ottenuto l'autonomia municipale, cioè le loro città divennero municipi di pieno diritto romano. Questi erano, nella maggior parte dei casi, retti da un collegio annuale di quattro magistrati chiamati *Quattuorviri* e così furono detti tanto i magistrati supremi, distinti con l'appellativo *Iure Dicundo* quanta i due inferiori, distinti con l'appellativo *Aediles o Aedilicia Potestate*[45].
Tuttavia vi erano una serie di municipi nei quali i magistrati superiori hanno il titolo di *Duoviri lure Dicundo* mentre quelli inferiori si dicono *AediJes.* Anche Ercolano fu un *municipium* duovirale (e lo divenne in età cesariana o augustea) ma a questo punta bisogna cercare di spiegare perche in alcuni municipi vigeva il sistema duovirale mentre in altri vigeva il quattuorvirato[46].
Secondo F. Sartori[47] nell'area di diffusione delle stirpi osco-sannitiche, i *duoviri* rappresenterebbero la continuazione dei *meddices* osci . Ma per Ercolano non sarebbe necessario far derivare il duovirato dalla sopravvivenza di antichi istituti locali poiché questi, nel momento in cui sarebbe divenuta *municipium* romano, erano scomparsi da tempo, ed anzi C. Letta ed E. Campanile[48], nel loro studio sulle magistrature italiche e

[42] CONTICELLO, 1987.
[43] PAGANO, 1997, p.99 ss.
[44] Cit. *Pro Balbo,* VIII 2 e *ad fam.,* XIII, 30; Vell., II, 16, 4.
[45] DEGRASSJ, 1962, p. 185 SS.
[46] DEGRASSJ, 1962 P 189- 191.
[47] SARTORI, 1953, p. 157, n. 1.
[48] CAMPANILE-LETTA, 1979 p. 33 SS.

municipali. sostengono che la documentazione epigrafica parla con chiarezza, per la cittadina vesuviana di un unico *meddix* ed invitano quindi a non operare "rischiose generalizzazioni" volendo per forza ritenere valida l'ipotesi della continuità dei suoi *Ilviri* rispetto a precedenti *meddices.* Per quanta riguarda gli altri municipi, le nostre conoscenze sono tali, sui regime municipale, che non ci consentono di spiegare il perche di questa distinzione, anche se sembra certo che almeno un gruppo di essi, situato nell'Italia meridionale, ha ottenuto il privilegio di una continuità magistratuale con la concessione di costituzioni duovirali legate a precedenti ordinamenti epicori. Questi municipi si trovano tutti compresi nelle aree del Sannio e della Lucania, e siccome alla fine dell'87 a.C. erano ancora in armi , questi statuti duovirali sarebbero stati concessi da Cinna come incentivo affinché si arrendessero[49].
Pertanto la questione resta irrisolta e con certezza possiamo solo dire che il duovirato implicava onori esteriori e privilegi poiché sanciva l'ingresso nell'aristocrazia cittadina.

4.1) IIviri

I duoviri[50] avevano soprattutto il compito di amministrare la giustizia, ma potevano convocare il consiglio dei decurioni e fare ad esso delle proposte. Inoltre potevano convocare l'assemblea popolare e presiederle durante l' elezione dei magistrati e durante la loro proclamazione. Sempre ai duoviri spettava il compito di assicurare il culto pubblico ed inoltre potevano proporre la nomina dei patroni, purché non fossero violate le leggi dettate per garantire la qualità delle persone da designare.
Fra gli altri importanti compiti avevano l'amministrazione delle finanze comunali, anche se, erano tenuti in ogni momento a riferire *all'ordo decurionum,* sulla semplice richiesta di esso.
Di alcuni duoviri ercolanesi ci restano i nomi, come *Ti. Crassius Firmus* (TH 76 e TH 89) e *M. Ofillius Macro* che rivestirono la carica nell'annata duovirale Luglio 61/Luglio 62, cioè quando si verifico il terribile terremoto che danneggio fortemente la città. Il loro nome compare in TH 89, un documento rinvenuto nell' archivio del liberto ercolanese *L. Venidius Ennychus,* proprietario della casa del Salone Nero e noto personaggio poiché il suo nome compare anche su un frammento di albi degli augustali[51].
Il documento in questione, che fu redatto iI 22 Marzo del 62 d.C., si riferiva ad una *anniculi causae probatio* riguardante appunto Lucio Venidio Ennice e sua moglie *Livia Acte.* In pratica, il nostro era un *latinus iunianus* cioè uno schiavo manumesso in forma illegittima e quindi libero di fatto ma che non aveva ancora la cittadinanza

[49] CAMPANILE-LETTA, 1979p. 76 SS.
[50] DE MARTINO, 1972-5, p. 627 ss.
[51] CAMODECA, 1996, p. 171 ss. Il testo di TH 89 fu edito già nel 1959 dall'Arangio-Ruiz ma, secondo G. CAMODECA, fu totalmente frainteso da questi.

romana. Poteva portare i *tria nomina* ma le sue proprietà in caso di morte sarebbero passate automaticamente al suo patrono. Pertanto per ottenere la cittadinanza romana, L. Venidio Ennico chiese la possibilità di adire il pretore urbano, *L. Servenius Gallus,* in base alla legge *Aelia Sentia*, se avesse dimostrato di aver preso moglie, di aver avuto da lei un figlio e che questi avesse almeno un anno di età[52].

II nome di *Ti. Crassius Firmus* non compare solo in TH 89 ma anche in altre tabelle cerate, e per lo più come *signator* mentre in un caso compare come *arbiter ex compromisso* (TH77+78+80+53+92) [53] . Molto probabilmente doveva essere un notabile, di rango duovirale, con interessi e prestigio non solo locali, visto che la sua presenza e quella della sua famiglia è accertata anche nella vicina Pompei[54]; i *Crassii* possedevano anche una villa rustica ad Oplontis.

Anche la famiglia degli *Ofilii* doveva essere molto in vista nella cittadina di Ercolano poiche erano stati duoviri, prima del 61/62, un certo *M. Ofillius Celer* ed un altro *M. Ofillius.* Ora il fatto che *Ti Crassius Firmus,* duoviro del 61/62, ricorra tanto spesso nelle TH ci consente di conoscere la data di alcuni di questi documenti ed il nome di una quindicina di personaggi che nelle liste dei *signatores* precedono il nostro duoviro[55].

Pertanto è possibile ricavare i nomi di diversi duoviri ercolanesi che furono in carica prima dell'anno in questione. Fra questi ricordiamo *M. Rufellius Robustus* e *A. Tetteius Severus,* i quali rivestirono la carica prima del 61 d.C. e noti a noi anche per l'editto in materia di igiene pubblica dipinto sulla parete est del *Castellum aquae* privato situato fra carda IV e decumano massimo[56]. In pratica essi raccomandavano di non lasciare immondizie in quel luogo poiché la pena sarebbe stata, una frustata sul sedere per gli schiavi ed il versamento di una moneta d'argento per gli uomini liberi. Infatti i magistrati municipali avevano anche il potere di stabilire delle nuove multe ed in tal caso nominavano dei *recuperatores* mentre non avevano la possibilità di irrogare pene capitali, ma avevano i poteri necessari per provvedere all'arresto o alla custodia dei colpevoli[57].

Dei duoviri sopra citati sappiamo che, in Campania i *M. Rufellii* sono noti solo ad Ercolano mentre per quanta riguarda *A. Tetteius Severus* doveva appartenere ad una *gens* di grande rilievo nella vita cittadina, e questa lo dimostra il fatto che un altro esponente della sua famiglia, *A. Tetteius Proculus,* fu anch'egli duoviro cittadino[58].

Ora, per ritornare all'ordinamento municipale, bisogna aggiungere che nel caso in cui uno dei magistrati maggiori si fosse assentato dalla città, per un determinato tempo, avrebbe dovuto provvedere alla norma di un *praefectus* che lo sostituisse durante la

[52] CAMODECA, 1996 p. 171 ss.
[53] CAMODECA, 1994, p. 137 ss.
[54] vd. CAP. II -GENTILIZI.
[55] CAMODECA, 1994, p. 174 ss.
[56] PAGANO, 1987, pp. 151-2
[57] DE MARTINO, 1972·5, p. 642 ss.
[58] CAMODECA, 1996, pp, 167- 178.,sul personaggio vd. anche il Cap. II -GENTILIZI.

sua assenza. II prefetto doveva aver compiuto almeno trentacinque anni di età ed essere scelto *dall'ordo decurionum* . Inoltre i suoi poteri erano uguali a quelli del duoviro assente ma il suo ufficio aveva termine con il ritorno di questi[59].

4.2) IIviri guinguennales

I duoviri, ogni cinque anni, assumevano le funzioni censorie ed in tal caso prendevano it nome di: *duoviri censoria potestate quinquennales* e restavano in carica sempre un anno. I *quinquennales* avevano però, a differenza dei normali duoviri, poteri di censimento e la *Lectio senatus* mentre non è certo che avessero la *cura morum*[60].

4.3) Aediles

Invece, per quanta riguarda gli edili[61], possiamo dire che costituivano una coppia di magistrati di rango minore ai quali spettava la *cura urbis*, quella degli edifici pubblici, delle strade, dei templi, la *cura ludorum*, la *cura annonae* ed il controllo del mercato cittadino.
Per poter diventare magistrati municipali bisognava rispondere a determinati requisiti, ad esempio bisognava dimostrare il proprio *status* di ingenui, bisognava non essere incorsi in nessuna condanna penale ne in nessuna causa di infamia.

4.4) Questori

I Questori[62] non si rinvengono in tutti i municipi romani e dove esistevano avevano il compito di gestire la cassa comune, per cui si trattava di una magistratura, modellata sull'esempio romano, sorta nell' ultimo secolo della repubblica. Ad Ercolano è stata rinvenuta una sola iscrizione elettorale, sull'intonaco di uno dei pilastri rettangolari, in mattoni, che costituiscono la fronte porticata di un edificio che bordeggia il lato nord del decumano massimo, la quale iscrizione ci dimostra come i questori esistessero nella città[63].
Tra l'altro questa è l'unica iscrizione elettorale che ci è pervenuta dagli scavi di Ercolano, ma non significa che, a differenza di Pompei, vi fosse minore competitività

[59] DE MARTINO, 1972-5, p. 638 ss.
[60] DE MARTINO, 1972-5, p. 627 ss.
[61] DE MARTINO, 1972-5, p. 640 ss.
[62] DE MARTINO, 1972-5, p. 640 ss. La loro carica era considerata ora come un *honor*, ora come un *munus.*

[63] GUADAGNO, 1987, pp. 151-2.

elettorale anche perche la zona del foro e la via di maggiore traffico, che conduceva da Napoli a Pompei, sono da esplorare ancora.
Sul frammento rinvenuto si può leggere iI nome di *M. Caecilius Potitus,* la cui candidatura dovrebbe risalire agli ultimi anni di vita della città e forse era iI giovane omonimo figlio di un certo *M. CaeciliusM.f. Men. Potitus* che compare, numerose volte, nelle TH come duoviro prima del 61-2.

4.5) Ordo decurionum

Un altro organa fondamentale dell'amministrazione cittadina era il senato[64] *(ordo decurionum)* i cui membri, *decuriones,* venivano scelti dai magistrati maggiori mediante la *lectio senatus* In determinati gruppi. Questi ultimi erano costituiti, secondo il modello romano, dagli ex magistrati dei quali, quelli in carica,
venivano considerati come *honore functi* ed iscritti nella categoria corrispondente. L'ordine era stabilito dal rivestimento delle magistrature e nel caso si fosse verificata una parità prevaleva chi aveva conseguito più suffragi e chi aveva figli su chi non ne aveva.
Dopo gli ex magistrati venivano i *pedanei,* cioè quelle persone le quali si erano mostrate meritevoli pur non avendo rivestito alcuna carica ed erano stati cooptati nell'ordo (adlecti). Dopo di questi venivano i *praetextati,* che erano i figli dei decurioni ammessi ad assistere alle sedute dell'*ordo.* I requisiti di ammissione erano gli stessi poiché bisognava, in ogni caso, avere un'età minima di venticinque, trenta anni, avere un'assoluta illibatezza morale e di conseguenza nessuna condanna penale che potesse comprometterla.
Naturalmente vi era un altro requisito ancora più importante e cioè una condizione economica adeguata, questo perche il decurionato implicava onori esteriori e privilegi comprando l'accesso all'aristocrazia cittadina. I decurioni oltre a portare vesti e calzature speciali occupavano i migliori posti in teatro e nei giochi pubblici ed avevano il diritto di partecipare ai pubblici banchetti. Invece per quel che riguarda i loro poteri specifici questi erano molto ampi poiché in tema di culto avevano il compito di fissare i giorni delle feste religiose dell'anno, avevano il compito di stabilire quali sacra dovessero compiersi e poi spettava ad essi sovrintendere alla retta esecuzione dei ludi consacrati alle divinità.
Inoltre approvavano la nomina del *patronus* ed in caso si fosse verificato un improvviso pericolo l'*ordo decurionum* poteva decidere di armare i cittadini. I magistrati dovevano fornire un rendiconto, ai decurioni, su tutti i *negotia* e la contabilità mentre il bilancio era pubblico.
II luogo all'interno del quale si riuniva *l'ordo* poteva essere un tempio oppure un luogo di adunanza specifico che si chiamava *curia;* invece per quanta riguarda la

[64] DE MARTINO, 1972·5 , p. 648 SS.

validità di una deliberazione in genere era sufficiente la *maior pars* dei presenti. Tale deliberazione si chiamava *decretum* ed una volta redatto doveva indicare la data, il nome del magistrato proponente e quello dei presenti all'atto del verbale.
Attraverso lo studio minuzioso e particolareggiato delle TH, compiuto dal professore Camodeca[65], è possibile ricostruire *l'ordo decurionum* ercolanese degli anni che vanno dal 50 al 70 d.C; cioè un'area di tempo durante il quale si è potuto calcolare che le *gentes* che componevano tale *ordo* erano circa 25[66].
Di questi personaggi ricordiamo i *M. Volusi,* alla cui *gens* apparteneva *M. Volusius Maturus* (TH 52; TH 79; TH 29) il quale, compare come *signator* nel *chirographum* di *D. Laelius Euphrosynus* (TH 42), insieme a *Q. Iunius Secundus* che, rispetto a lui, doveva avere ben minore prestigio sociale poiché, segue sempre personaggi di rango decurionale. E' bene precisare che il prestigio sociale dei testimoni era molto importante e nelle liste dei *signatores* era evidenziato in un preciso ordine di precedenza[67]. I testimoni certamente ingenui occupano sempre i primi posti della lista precedendo quelli che per l'omissione del patronimico e per i *cognomina* tipicamente servili appaiono essere liberti. Ovviamente non ha tanta importanza il posto che una persona occupa in una lista di testimoni, quanta la relazione con gli altri *signatores.* Infatti un *signator* può figurare al primo posta in una lista , al terzo o all'ultimo in un'altra; ciò dipendeva dal rapporto con le altre persone della lista di maggiore o minore prestigio sociale del suo, gerarchia connessa con l'importanza delle cariche ricoperte o con l'anzianità delle stesse. Inoltre la circostanza che *Ti. Crassius Firmus, II vir* del 61-62 , ricorra tanto spesso come *signator* nelle liste ci è di grande aiuto e sulla base di questa elemento è possibile conoscere quasi una quindicina di personaggi che nelle liste di *signatores* precedono *Ti. Crassius Firmus,* o che precedono coloro da cui *Firmus* è preceduto[68]. Ancora vanno menzionati i *M. Caecilii,* i *M. ofilli,*i *M. Rufellii* i *L. Mammii,* i *M. Marcii* , i *Q. Granii,* i *Ti. Crassii,* i *M. Nonii,* i *Q. Marii,* ecc[69]. Tutti questi rappresentavano, rispetto ai 320 personaggi noti dalle TH, circa il 10% dei maschi adulti liberi di Ercolano ed in molti casi è possibile anche identificare le case possedute da essi. Infatti abbiamo visto che la bellissima casa dei Cervi, situata al numero 21 dell'insula IV, che era tra l'altro una delle più eleganti della città ed una delle più panoramiche, apparteneva a *Q. Granius Verus.* Del quale non sappiamo se fu duoviro prima del 61 cioè prima di *Ti Crassius Firmus,* ma è certo che dovette essere molto ricco e molto prestigioso come è certo che alcuni *Q. Grani,* forse suoi liberti, compaiono spesso fra i *signatores* delle TH e fra i nomi degli Augustali della città.

[65] CAMODECA, 1996, pp. 167-178.
[66] vd. Cap. II - GENTES.
[67] SENECA, *de ben.*, 3, 15, 2-3 e Iuv., III, 81 ss.
[68] CAMODECA, 1996, p. 169-174.
[69] vd. CAP. II - GENTILIZI.

Ad Ercolano, come negli altri municipi romani, le elezioni si ripetevano ogni anno nel *comitium*[70] il quale corrisponde al nostro seggio elettorale composto da un unico grande edificio. Ogni cittadino votava scrivendo i nomi dei candidati preferiti sulle facciate interne di due tavolette cerate le quali venivano chiuse con lo spago, una volta segnate le preferenze. I candidati alle elezioni, pur di farsi votare, promettevano provvedimenti a favore del popolo al quale offrivano spettacoli pubblici, banchetti, bagni gratuiti alle terme ed ogni sorta di cosa per una migliore propaganda. Per quanta riguarda gli scrutini, questi si eseguivano in ciascuna curia poiché,
ricordiamo che, nei municipi la popolazione era divisa in curie a scopi elettorali. Una volta ottenuti i risultati, questi venivano comunicati al magistrato che proclamava il nome del vincitore che aveva ottenuto il maggior numero di voti. Nel caso in cui si fosse verificata una parità la legge stabiliva che fossero preferiti i coniugati ai celibi, quelli che avevano figli sugli orbi e, se anche in questi casi c'era parità, si procedeva al sorteggio. Comunque col tempo i poteri dei comizi si ridussero sempre più ad una pura formalità per cui le assemblee popolari andarono perdendo le loro funzioni principali fino a che le elezioni si ridussero ad una semplice acclamazione dei magistrati eletti.

5) AUGUSTALES

All'incrocio del *Decumanus Maximus* e del *Cardo III°*, emerge un edificio che viene usualmente indicato come "Collegio degli Augustali"[71]. Esso fu messo in luce durante la campagna di scavo del 1960-61 (ma era già stato esplorato dai cunicoli settecenteschi) e si presenta come un grosso parallelepipedo a base rettangolare, dalla compatta mole, appena interrotta da due porte una che si apre sul lato lungo verso il cardine e l'altra che si apre nella fronte verso il decumano. All'interno dell'edificio quattro grosse colonne Tuscaniche in muratura dividono lo spazio della grande sala in tre navate e sui fondo, in corrispondenza di quella centrale, due muri interrompono la continuità dello spazio, formando un sacello in cui furono rinvenuti due riquadri centrali, quello di sinistra alludente all'introduzione di Ercole nell'Olimpo con Minerva Giunone e Giove, mentre in quello di destra si fa riferimento alla lotta dell'eroe greco col fiume Acheloo.
Negli ultimi tempi, il cosi detto Collegio degli Augustali, è stato oggetto di approfondito studio per poterne determinare la sua sicura funzione. Molto importante è stato il ritrovamento, al suo interno, dell'epigrafe dei fratelli *Lucii* la quale sembra confermare che l'edificio fosse il collegio degli Augustales.[72]

[70] DE MARTINO, 1972-5, pp. 663-5.
[71] GUADAGNO, 1983, p. 159 ss.
[72] GUADAGNO, 1988, pp, 199-203.

In realtà il De Fraciscis[73] identificava nella struttura la *curia* del senato locale perche sulla superficie settentrionale di una delle colonne situate all'interno dell'aula, erano stati rinvenuti alcuni graffiti, precisamente in numero di cinque, in cui compaiono i nomi di tre personaggi uno *ingenuus, L .Arrius P. fil.*, gli altri di non chiaro status (anche se i *cognomina* grecanici potrebbero essere l'indizio di un antico status servile) e cioè *C. Messenius Eunomus* e *Mam(m)ius Anicetus.* Questi auspicano l'inserimento in un organismo indicato come *curia Augustiana* rna cio non significa che col termine curia si voglia necessariamente fare riferimento all'edificio nel quale si riunivano i Senatori. Infatti nel mondo romano lo stesso termine poteva assumere più significati per cui curia poteva intendere anche l'insieme dei decurioni stessi oppure come in questo caso la sede degli Augustali la quale viene differenziata da quella tradizionale col termine Augustiana.
Comunque all'interno dell'edificio è accertata la costante presenza degli Augustali tant'è che su di una inedita pianta del Bardet, datata 7 luglio 1743[74], è segnata con precisione la collocazione di due epigrafi poste dai membri del collegio, *diva Iulio* (X 1411) e *diva Augusto* (X 1412) sulla fronte dei basamenti appoggiati alle colonne anteriori all'interno dell'aula. Ma ritornando all'epigrafe dei fratelli *Lucii*, scolpita su di una grossa lastra di marmo bianco, ci ricorda che i due personaggi dedicarono un qualche cosa alla sacra figura di Augusto ed in occasione della consacrazione della stessa offrirono un banchetto ai decurioni ed agli Augustali di Ercolano. Questo qualche cosa potrebbe essere l'edificio in questione oppure una statua anche se le dimensioni piuttosto grandi della lastra marmorea sembrano eccessive per la base di una statua pedestre.
L'avvenimento dovette avere luogo prima del 19 Agosto del 14 d.c., anno in cui mori l'imperatore, perche quest'ultimo è ricordato ancora in vita[75]. Per cui l'edificio dovrebbe essere stato costruito nella tarda età augustea divenendo un punto fermo per tutta la realtà ercolanese.
Gli Augustali[76] erano un insieme di individui collegati con il culto imperiale che costituivano certamente un *ordo* inferiore a quello dei decurioni, ma indispensabile al funzionamento economico delle città e soprattutto al funzionamento religioso. Questi non esaltavano solo le divinità augustee o il genio imperiale, ma la stessa persona dell'imperatore e dei suoi familiari. Inoltre si organizzavano su due differenti livelli funzionali dei quali il secondo era quello numericamente pili consistente e costituiva all'interno della compagine cittadina un secondo *ordo* dopo quello dei decurioni.
Esso si strutturava come i collegia professionali cioè in più centurie di liberti e ne facevano parte da un lato coloro che erano stati onorati secondo la formula *in numero Augustalium habeatur aeque ac si eo honere usus sit* (XI 3805, 8 sg.) e dall'altro tutti

[73] DE FRANCISCIS, 1973, p. 311.
[74] ASN, Raccolta Piante e Disegni, cart. XXIV, 3 e 4.
[75] GUADAGNO, 1978, p. 134.
[76] GUADAGNO, 1977, pp, 114-123

colora che, avendo rivestito l'*honos Augustalitatis* provenivano dal primo livello[77]. Quest'ultimo rispetto al secondo era numericamente meno consistente perche poteva essere formato da poco più di dieci individui che venivano designati ogni anno dal senato cittadino.
In genere, questi erano reclutati dalle file dei liberti'[78] più ricchi ma ad Ercolano anche tra gli ingenui nella posizione di *incolae* ed anzi questi ultimi erano tanto numerosi da formare una centuria autonoma cioe la *centuria Claudia Ingenuorum*[79], L' *incolatus* era la posizione giuridica di chi, pur essendo a tutti gli effetti cittadino romano, risiedeva abitualmente in una città diversa da quella di origine e che spesso si trovava in una posizione di inferiorità rispetto ai *municipes* locali. Ora il fatto che ad Ercolano agli *incolae* fossero precluse le cariche pubbliche (cosa che del resto avveniva anche negli altri municipi), aveva spinto il consiglio dei decurioni ad inventarsi un escamotage affinché, personaggi facoltosi potessero ottenere, comunque, un riconoscimento onorifico con l' *honos Augustalitatis.* Comunque era solo dei membri che formavano il primo livello il diritto di essere chiamati Augustali, i quali venivano nominati tali da un decreto decurionale che era sicuramente l'atto finale di una procedura molto più ampia[80]. Infatti dovevano esistere forme di propaganda elettorale e forme di opposizione alle candidature che consentivano poi di arrivare alla rosa finale dei nominativi.
Abbiamo detto che i membri di questa collegio, legato alla figura dell'imperatore, erano soprattutto dei liberti anche se potevano, in certi casi, fame parte gli ingenui. Il perche di ciò non è possibile stabilirlo con certezza ma è chiaro che doveva contare molto il fatto che entrare a far parte del collegio voleva dire salire la scala del prestigio sociale. Forse fu proprio per questa motivo che il liberto ercolanese *Lucio Venidio Ennico* (AE 1978. 119b) sollecito un arbitrato sulla questione *se honoris ius emerere* , allorquando qualcuno contesto la sua eleggibilità ad *Augustalis.* Visto poi che il nome del nostro personaggio risulta inserito in uno dei frammenti considerati di albi degli Augustali (Ba, 12) dobbiamo essere certi che il giuri d'onore si fosse pronunciato favorevolmente.
Fra gli altri personaggi che compaiono nei frammenti degli albi del collegio, e che spesso compaiono nelle tavolette cerate, abbiamo *M. Nonius M.f. Men Fuscus* già noto grazie ad alcune tavolette provenienti dall'archivio di *L. Cominius Primus* relative ad una serie di prestiti da quest' ultimo effettuatigli (TH 68;66;74;76).
Ricordiamo poi *Q. Junius Q. f. Men Apsyrtus* (TH 30), *C. Petronius Stephanus* il cui nome compare spesso nei documenti relativi al processo di *Justa* ed in due liste di *signatores* che provengono dall'archivio di *Venidio Ennico* (TH L; TH CII), *M. Claudius Hymenaeus* (X 1403 1 1,3) *CN. Cornelius CN. I. Felicio* (X 1403 a 1,16) e

[77] DUTHOY, 1978, p. 1284.
[78] DUTHOY, 1974, pp. 134-154.
[79] GUADAGNO, 1977, p. 119 ss.
[80] GUADAGNO, 1988, p. 202.

C. *Messenius C.I. Philologus* (X 1403 a 1,23) che ricorre, anch'egli, frequentemente nel processo di *Iusta*[81]. Un altro noto *Augustalis* era *L. Mammius Maximus* (X 1413-1418. 1450-1452), il quale è uno dei personaggi piu documentati dell'area ercolanese che lega il suo nome ad un *macellum* fatto costruire per sostituire quello più antico del *duoviro M. Spurius M. f. Men. Rufus* (X 1457). Molto probabilmente *Lucio*, era un liberto perche nei documenti epigrafici compare sempre con la formula onomastica ridotta e, soprattutto, il fatto che fosse impegnato nel culto dell'imperatore e della *domus Divina* ci dimostra il suo tentativo di essere a tutti gli effetti membro della comunità, A lui fu dedicata anche una statua di bronzo da *municipes et incolae* la qual cosa dimostra che la popolazione aveva riconosciuto in lui un benefattore ed un illustre personaggio(X 1452). Da respingere, come pensato da qualcuno, che *L. Mammius Maximus* fosse *incola*. Infatti un altro membro della *gens Mammia*, che appare a lui legato da vincolo di parentela, era *L. Mammi(us) L.f. Men*.,(X 1419) il quale tramite la *adlectio inter decuriones* fu immesso nella realtà nucerina dalla quale, appunto, fino a quel momento era stato giudicato estraneo pur essendo un benefattore della città perche di origine ercolanese. La *gens Mammia* seppur originaria di *Pompeii* si trasferì , in età tiberiana , nei centri vicini[82].

Comunque, i riscontri effettuati tra personaggi dei frammenti degli albi e quelli delle tavolette cerate possono offrire elementi utili per fissare la cronologia della compilazione dei primi. Naturalmente come punta di riferimento si prende l'importante Processo di *Iusta* [83] poiché alcuni personaggi sono legati ad esso direttamente, tanto che si possono ritenere operanti nel terzo quarto del primo secolo d.C.

Concludendo sembra giusto dire che ad Ercolano, l'edificio noto come *Aedes Augusti* è sicuramente collegato agli augustali, poiché era un luogo consacrato ad Augusto, ma non è ancora certo se si trattava della loro sede oppure di un edificio nel quale organizzavano banchetti dopa i riti religiosi. Robert Etienne[84] sembra preferire questa seconda ipotesi, naturalmente dopa aver esaminato diversi edifici collegati agli augustali, come la "Basilica" d'Otricoli e l'edificio situato ad Ostia sui lato Nord del decumano massimo, che secondo lo studioso hanno caratteristiche simili all'edificio di Ercolano. Inoltre secondo G. Camodeca le dense liste di nomi , restituiteci da CIL X 1403 più aggiornamenti, non possono essere considerati albi di *Augustales* per la loro eccessiva consistenza numerica. Infatti circa mezzo migliaio di nomi sembrano

[81] Per tutti questi personaggi cfr, CAP. II - GENTILIZI.

[82] CASTREN, 1975, 1984. p.188.

[83] Il Processo di Giusta e un *praeiudicium an ingenua sit* sollecitato da *Petronia Sp.f Iusta* contro *Calatoria Themis*, moglie di *C. Petronius Stephanus*, gia patrono della madre di *Justa, Petronia Vitalis* .
Cfr, ARANGIO RUIZ, 1948, pp. 129-151. e cfr. Cap. II - GENTILIZI.

[84] ETIENNE, 1988, pp. 345-350.

eccessivi per una città come Ercolano che, come abbiamo detto, doveva contenere all'epoca non più di 4000 abitanti compresi gli schiavi[85].

6) STORIA ECONOMICA

Secondo Amedeo Maiuri, Ercolano si configurerebbe come la anti Pompei poiché: *"Le strade non hanno la chiassosa pubblicità murale che invade ogni angolo di Pompei: botteghe e tabernae pur spesso ampie e ben arredate nei punti di maggiore traffico non rivelano quell'assoluto predominio del ceto mercantile che appare così chiaramente documentato in quasi tutti i quartieri pompeiani, officine ed industrie sono scarsamente rappresentate ... mentre l'occupazione principale fu l 'esercizio della marineria e della pesca"*[86].
Anche secondo il Lepore[87] la vita della cittadina si sarebbe orientata, dalla tarda età repubblicana e fino alla sua scomparsa in età flavia, su di un regime di puri consumi e spese improduttive che alimentavano un commercio solo locale. Infatti quest'ultimo sarebbe stato piuttosto attivo, come sembrano dimostrare i numerosi ritrovamenti di *thermopolia*, *tabernae* vinarie e le varie botteghe che vendevano ogni genere di prodotti commestibili. Tuttavia, secondo le osservazioni dello studioso, non si sarebbe mai formato un ceto mercantile *"del tutto autonomo"* interessato, ad esempio, all'esportazione oppure all'investimento dei capitali per creare una vera e propria organizzazione industriale anche perche, stando alla documentazione in nostro possesso, il capitale accumulato veniva utilizzato per comprare immobili e schiavi e per operazioni creditizie[88].
Le strade sottolineerebbero l'assenza di un intenso traffico commerciale poiché non presentano ne i solchi dei carri ne i pietroni di passaggio mentre le case si sarebbero spezzettate sempre più in quartierini d'affitto non per la lenta ascesa del ceto mercantile ma per l'adattamento del vecchio ceto dominante.
Tutte queste teorie hanno per lungo tempo diffuso l'immagine di una cittadina tranquilla nella quale i ricchi senatori romani venivano a trascorrere le loro vacanze mettendo da parte la lotta politica e gli affari. Oggi pero, questa immagine deve essere, almeno in parte, modificata perche alla luce delle nuove indagini archeologiche e geologiche nuovi particolari del tessuto urbano sono stati individuati. II profilo altimetrico della costa prima dell'eruzione del 79 d.C. Questo ha consentito agli studiosi di formarsi un'idea diversa della vita socio-economica di Ercolano che, potrebbe estendersi, sul lato a monte, molto più di quanta si era fino ad ora ipotizzato. Infatti l'unica direttrice di sviluppo dell'abitato era nel lato a monte perche, a Nord era bloccato da un vallone a Sud-Est dalle necropoli ad Ovest dalla

[85] CAMODECA, 2000(1), p. 67.

[86] MAIURI, 1959, pp. 14-15.
[87] LEPORE, 1989, p. 252 ss.
[88] LEPORE, 1989 p. 258 ss.

costa. Quindi è in questa nuovo settore che si dovrebbero orientare nuove esplorazioni poiché, è li che potrebbero accentrarsi i poli commerciali principali ed Ercolano non risulterebbe pili solo una tranquilla cittadina residenziale[89].
Inoltre che il volume del traffico veicolare, il quale scendeva certamente dall'area a monte e sfociava lungo il cardine quinto, fosse tutt'altro che limitato lo dimostrerebbero non tanto le tracce dei carri quanta la quantità degli insediamenti commerciali. Molti di questi si rinvengono lungo il decumano massimo che, essendo chiuso al traffico veicolare da cippi, era interessato soprattutto da un intenso movimento pedonale.
Fra le tante botteghe ricordiamo quella situata al numero 12 *dell'insula* VI la quale, era dotata di un lungo bancone formato da blocchi di pietra calcarea bianca che, veniva utilizzato da un fabbro per il suo lavoro e lo stesso vale per i vasi di terracotta rinvenuti nella bottega utilizzati per raffreddare piombo, rame, argenta ed oro.
Sulla casa del Salone Nero fu trovata una bella insegna di bottega sulla quale campeggiava, in alto, una figura di divinità, ciòè *Semo Sancus* al di sotto della quale vi era la scritta *ad Sancum* mentre in un riquadro rettangolare campeggiavano quattro brocche, indicate come cucumae, recanti un prezzo che variava fra 2 e 4 assi e ½ per sesterzo[90]. Altri assi stradali che appaiono interessati dal traffico veicolare erano i settori superiori dei cardini III e IV ma, nel primo caso esso doveva essere più agevole e comodo e di conseguenza più intenso, mentre nel secondo caso doveva essere più scomodo giacche la sede stradale terminava fra alti marciapiedi che costringevano i passanti a lunghi percorsi per evitarli. I settori inferiori dei due cardini svolgevano invece una funzione puramente locale nel senso che il traffico che li interessava era quello esclusivo dei residenti.
Gli abitanti di Ercolano, come è stato già detto, basavano le loro rendite soprattutto sullo sfruttamento di proprietà agricole sparse nell'agro della città. Quest'ultimo si estendeva per buona parte lungo le pendici del Vesuvio che, fino al momento dell'eruzione del 79 d.C., era tutto ricoperto dal verde degli alberi eccetto che sulla vetta.
Infatti Strabone[91] ricordava che: "*La sommità stessa è per buona parte piana, ma del tutto sterile, dall'aspetto cinereo; essa mostra delle cavità con fessure, che si aprono su rocce fuligginose in superficie come fossero state divorate dal fuoco. Cosi uno potrebbe supporre che iI luogo precedentemente bruciasse e avesse crateri di fuoco che poi si estinsero, una volta venuta meno la materia ardente. Forse è anche questo il motivo della fertilità della terra li intorno cosi come avviene a Catania, dove la superficie coperta dalla cenere gettata dall'Etna è particolarmente favorevole alla coltivazione della vite.*"

[89] GUADAGNO, 1993, pp. 73-86.
[90] PAGANO, 1997, pp. 68-9.
[91] STRABONE, V, 8.

Tale descrizione corrisponde perfettamente ad una raffigurazione del vulcano che ci offre una pittura murale pompeiana nella quale, si vede il monte dominato dalla figura di Bacco col corpo formato da un grappolo d'uva nera[92]. Infatti il prodotto agricolo più importante del territorio ercolanese era proprio l'uva e questa significa che la principale fonte di ricchezza era il vino anche perche, l'agro della città essendo piuttosto esiguo era poco adatto alle altre coltivazioni agrarie[93].
II vino prodotto si chiamava *Vesuvinus* e veniva estratto dall'uva della specie Aminea[94] che era il risultato di un'accurata selezione poiché la gustosa bevanda non doveva essere solo il semplice succo dell'uva ma un dono degli dei. Molte ville rustiche con torchi e grandi depositi di anfore vinarie sono state rinvenute nella zona vesuviana come la villa a Boscoreale e la villa detta dei Misteri a Pompei nella quale, sono state trovate pitture parietali rappresentanti scene di culto dionisiaco.
I terreni posti alle pendici del Vesuvio erano particolarmente adatti alla coltivazione della vite perche, essendo formati da elementi vulcanici liberi, risultavano molto produttivi quando venivano bagnati dalla pioggia o dalle acque di irrigazione[95]. Ad Ercolano non bisogna sottovalutare l'importanza delle due fluviae delle quali si beneficiavano non solo le colture arboree ma anche le coltivazioni degli ortaggi. Grande importanza rivestivano le silvae come si può constatare dalla riedizione delle TH e leggendo Columella[96] che, considerava il legname da esse fornito indispensabile per le vigne.
Lungo le pendici del Vesuvio esistevano vaste superfici alberate le quali pero impedivano le coltivazioni cerealicole che hanno bisogno di un terreno grasso, fertile e senza alberi mentre poteva trovare spazio il farro il quale non a caso primeggiava in Campania per qualità e quantità.
Famosa era, nella zona, anche una particolare qualità di fichi chiamata *"ficus Herculanedt"*[97] che presentava una buccia chiara ed una forma slargata. I fichi venivano consumati, sia freschi che secchi, in grande quantità poiché dopo il miele era l'elemento più ricco di zuccheri. Invece per quel che riguarda gli altri alberi da frutta il melo era quello che richiedendo una maggiore altitudine non veniva coltivato, mentre il pero era una delle più frequenti colture frutticole della zona.
Circa i proprietari di *fundi* situati nel territorio rurale di Ercolano sappiamo da Cicerone [98] che i fratelli *Fadii, Marco* e *Quinto,* possedevano un *fundus Herculanensis* per il quale litigarono talmente tanto che l'oratore, amico di *Marco,*

[92] Tale pittura fu fatta rappresentare *da A. Rusticus Verus* nel larario della casa del Centenario la quale, secondo il Della Corte, sarebbe la sua dimora. Cfr. DELLA CORTE, 1954, p. 108 e nt. 216.
[93] ANGELONE, 1991-92, pp.- 125 ss.
[94] CATONE, *De Agr.* VI,5; PLINIO, *Nat. Hist.* , XIV, 22, 46.
[95] NOVI, 1893, pp. 1-24.
[96] COLUMELLA, 4, 30, 1 e cfr. 4, 30, 2 dove consigliava un totale di 3,5 *iug.* di bosco ogni 25 *iug.* di vigna.
[97] PLINIO, *Nat. Hist,* XV. 70-72.
[98] CICERONE, *Ad Fam.* IX. 25.

dovette personalmente intervenire. Infatti *Quinto* aveva fatto mettere in vendita il terreno mentre il fratello si trovava in Laodicea, nel 50 a.C., ospite dell'illustre personaggio il quale, pregato dalla vittima dell'imbroglio, fece intervenire *L. Papirio Peto* affinché dissuadesse *Quinto* dal suo proposito. Tale proprietà fondiaria doveva essere una vera e propria azienda agricola e fonte di grandi profitti visto che era intervenuto lo stesso Cicerone per impedirne la vendita.
Sempre dall'analisi delle tavolette cerate ercolanesi si ha notizia di un *fundus Blandianus* (TH 4) che apparteneva a *Q. Iunius Theophilus* e ad *A.Tetteius Severns,* mentre il *fundus Numidianus* apparteneva a *L. Cominius Primus* il quale, lo aveva ereditato dalla suocera *Iunia Cleta* come ci dice TH 87 che, è un documento posteriore al suo divorzio con *Paullina.* Dal riesame del trittico ercolanese TH 77+78+80+53+92[99], compiuto dal professore Camodeca, risulta che fra il *fundus Numidianus* di Cominio ed il *fundus Stlasanictanus*[100] di *Appuleius Proculus,* un personaggio di condizione ingenua, si verifico una *controversia de finibus.* Infatti *L. Cominius Primus* aveva tagliato 306 pali lignei, posti fra i due fondi da *L. Appuleius,* perche riteneva che la striscia di terra su cui erano posti fosse di sua proprietà. Dopo questa episodio era nata quindi la disputa per la cui fine le due parti avevano nominato un *arbiter ex compromisso* il quale altri non era che il già noto *Ti Crassius Firmus.* Quest'ultimo aveva, come prima cosa, fatto consegnare i pali ad un *sequester,* scelto da entrambi i litiganti, che si chiamava *M. Nonius Primigenius* il quale aveva il compito di custodire la *res litigiosa* fino a che fosse stato deciso il verdetto[101].
II trittico, datato 26 gennaio 69, intende documentare se il vincitore della causa che, risulto essere *L. Appuleius Proculus* aveva riottenuto i 306 pali lignei. Infatti con la nostra *testatio L. Comlnius Primus* interroga l'avversario affinché dichiari di avere riottenuto il materiale e questo, per sottrarsi alla penale prestabilita nella quale sarebbe incorso se non avesse rispettato le decisioni arbitrali.
Naturalmente la controparte risponde di essere rientrata in possesso dei pali e lo fa davanti all'*arbiter* ed al sequestratario ponendo in tal modo fine alla questione.
Fra i proprietari terrieri che gestivano un fondo nel territorio di Ercolano si trovavano anche personaggi dell'ordine senatorio non originari del posta come *Ulpia M. f. Plotina*, zia paterna di Traiano, con la quale, proprio *L. Cominius Primus* aveva contratto un debito di 15000 denari. Questo debito aveva dato origine ad una serie di ricevute di pagamento di cui la più antica, datata 19 luglio 69, faceva parte di un trittico insieme a TH 52 e TH 90,5. In tale ricevuta di pagamento si attestava che iI

[99] Per la prima edizione di TH 77-80 vd. ARANGIO-RUIZ, PUGLIESE CARRATELLI, 1955, pp. 451 ss; per TH 53 vd. PUGLIESE CARRATELLI 1953, p. 462; per TH 92 vd. ARANGIO-RUIZ, PUGLIESE CARRATELLI, 1961, p. 70.
[100] Il nome di questo *fundus* non si legge mai interamente ed i primi editori del trittico, leggevano, erroneamente, *Stratanicianus.*
[101] CAMODECA, 1994, pp. 137-146.

debitore aveva iniziato a restituire 1000 denari, ottenendo dallo schiavo della dama, un certo *Venustus*, una ricevuta parziale di pagamento[102].
Fra gli altri illustri membri dell'aristocrazia romana che possedevano terreni nell'agro ercolanese ricordiamo i senatori *C. Vipstanus Apronianus*, console del 59 d.C., e *Q. Cassius Gratus*, che fu proconsole di Creta e Cirene sotto Claudio e *legatus proconsulis* in Africa nel 53-56[103].
Molti di questi personaggi erano anche proprietari di villae marittime per il cui mantenimento usufruivano dei proventi che ricavavano dalle proprietà agricole le quali erano spesso annesse alle villae. Tra l'11 gennaio e l'11 maggio 1774[104], furono esplorati attraverso cunicoli alcuni ambienti appartenenti ad una villa rustica situata in località Novelle, vicino Torre del Greco ai piedi del Vesuvio. Essa doveva quasi sicuramente appartenere a famiglie campane e locali, come dimostrano i sigilli rinvenuti,recanti i nomi di *Caius Ovius Secundus* e di *Titus Munatius Primus* che, erano i presunti proprietari della villa (CIL X 8058 63; CIL X 8059,267).
Gli ambienti esplorati erano intonacati e dipinti ma soprattutto furono rinvenuti vari attrezzi agricoli come falcetti, accette, zappe, picconi e scuri che farebbero pensare ad una proprietà con una parte boschiva.
La fattoria era anche dotata di stalle ma si pensa, essendo stati rinvenuti coli vinari, che fosse adibita soprattutto alla produzione del vino anche se alla viticoltura erano certamente abbinate altre forme di produzione.
Un'altra villa rustica, di cui si conoscevano già alcuni ambienti nel XVII secolo, si trovava a grande distanza da Torre del Greco e precisamente nel luogo chiamato Cupa Falanga. Sicuramente si trattava del centro di una tenuta agricola ma riuniva anche i requisiti di una tenuta residenziale, cosi come avveniva per un'altra villa situata sui Colle di S. Alfonso e di cui restano tracce di alcuni muri in *opus reticulatum.*
Sembra inoltre che anche Varrone[105], il più illustre agronomo romano nonché autore del "De re rustica", possedette un *fundus* in Vesuvio anzi nel territorio di Ercolano. Infatti, secondo Rosaria Angelone[106], sarebbe da escludere il fatto che esso potesse trovarsi nel territorio di *Pompeii* perche in questa caso, Varrone lo avrebbe designato come fondo pompeiano, e sarebbe da escludere che fosse ai piedi delle più ripide pendici settentrionali del monte poiché qui i terreni erano più difficili da lavorare. Comunque, il fondo dell'illustre personaggio non era ne chiuso da siepi, ne chiuso da pali, ne da muri poiché il suo confine era già ben segnato al suolo.

[102] CAMODECA, 1993, pp.115 ss.
[103] CAMODECA, c.s. (2) p. 477.
[104] SCATOZZA HORICOT, 1985, p. 163 ss.
[105] Varrone, *De re rust*, I-III.
[106] ANGELONE, 1991.92 . p. 143 ss.

Molto interessanti sono inoltre le notizie forniteci circa la qualità del terreno, circa le colture arboree ed erbacee e circa gli alloggi padronali e quelli della manodopera che poteva essere sia servile che salariata.
Sempre dal riesame delle TH è possibile ricavare dati molto interessanti sul prezzo dei fondi e sulle rendite che era possibile ricavare da essi. Infatti in una quietanza del 12 giugno 64 si apprende che un fondo era stato acquistato da Comino Primo per il prezzo di 295000 sesterzi ma questa somma poteva essere in breve recuperata poiché, come testimoniano le fonti, la rendita annua minima si aggirava in genere intorno al 6% del prezzo[107], Inoltre, dalla rilettura della pagina 4 di un dittico, emerge una *testatio* con la stipulazione del prezzo di vendita del prodotto di un fonda, posta sul versante nolano del Vesuvio, appartenente ad *Herennia Tertia*. Questa che, agiva tramite un suo schiavo, aveva fatto ricorso alla *stipulatio* con la quale il compratore, *L. Annius Agathemer*, si impegnava solennemente al pagamento di 18000 sesterzi entro il 1° Marzo cioè, quando reputava di aver venduto già il vino novello[108].
In conclusione possiamo dire che, benché ad Ercolano non prosperassero certo commerci di ampio volume come a Pompei, è pur vero che i grandi personaggi di Roma non venivano solo per compiere tranquillamente i loro studi filosofici poiché, venivano anche per investire i loro capitali in aziende agricole che, dovevano fruttare non poco, visto che esse erano così numerose.
Naturalmente è altrettanto chiaro che, sulla storia economica di *Herculaneum* ancora molto bisogna scoprire e nuove notizie potrebbero fornire gli scavi archeologici che da qualche tempo sembrano languire.

CAPITOLO II:

LA PROSOPOGRAFIA ERCOLANESE

1) PREMESSA ALLA PROSOPOGRAFIA ERCOLANESE

Questa ricerca sulla società ercolanese è stata effettuata sulla base delle iscrizioni contenute nel vol. X del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL .) e ricorrendo agli archivi di tavolette cerate che furono ritrovati negli scavi degli anni trenta in otto diverse case della città di Ercolano. Le tavolette cerate furono edite fra il 1946 ed il 1961 a cura di G. Pugliese Carratelli con la collaborazione di V. Arangio-Ruiz ma, dal 1986, non poche di queste sono state rilette dal professore Camodeca il quale ha potuto riconoscere nuove liste di testimoni e sta preparando una loro nuova edizione.

[107] CAMODECA, c.s. (2) p. 478 ss.
[108] CAMODECA,c.s. (2) p. 480 ss.

Sono così stati identificati circa 1000 personaggi che nel presente lavoro sono stati organizzati in ordine alfabetico per gentilizi con un totale di circa 200 *gentes* diverse. Per ogni *gens* vengono fornte notizie sulla possibile origine, sull'Importanza sociale e sulle attestazioni nel resto della Campania. Successivamente si passa all'elenco dei personaggi e per ognuno di essi vengono riportate le eventuali cariche pubbliche, le eventuali relazioni di parentela e l'indicazione del periodo storico nel quale sono vissuti.
infine viene fornito un prospetto dei dati aggiornati sui *cognomina* latini e grecanici, un elenco dei gentilizi pili diffusi ad *Herculaneum*, un elenco dei gentilizi rari o comunque assenti nel resto della Campania ed un elenco dei magistrati pompeiani i cui gentilizi sono attestati anche ad Ercolano.

info@vesuvioweb.com